

PERCORSI SANITARI NON TRADIZIONALI

Cure alternative, secondo caso mortale

La vittima era un padovano di 21 anni Risultava affetto da linfoma di Hodgkin

di Enzo Bordin

La ricetta a base di trattamenti non invasivi adottata dal dottor Paolo Rossaro di Albignasego, medico di base e presidente dell'associazione «Primum Vivere», non è valsa a salvare la vita anche ad un ragazzo padovano di 21 anni, affetto da linfoma di Hodgkin che, se preso in tempo con adeguate cure chemioterapiche e radioterapiche, dà di solito esiti non esiziali. Salgono così a due i casi di decesso dopo la morte della paziente Anna T. affetta da tumore al seno e inizialmente affidata alle terapie indicate dall'Istituto oncologico veneto per poi rivolgersi ai dottor Rossaro.

Va pure ricordato il terzo caso che vedeva già indagato quel medico «alternativo» per lesioni gravi, tali da mettere a repentaglio la vita del camionista vicentino C.T., di 36 anni, passato dal primo al quarto stadio della malattia. Sottoposto alla Tac al cervello, gli fu detto che evidenziava segni traumatici riconducibili alla morte del padre.

La tragica fine dello studente ha preso in contropiede lo stesso pm Renza Cescon che mercoledì scorso aveva affidato i dovuti accertamenti medico-legali al professor Massimo Montisci, ma relativi ai primi due casi. Il medico-settore dovrà stabilire se i pazienti sono stati adeguatamente curati e se l'indagato abbia violato l'articolo 13 del codice deontologico della professione medica «non agendo con scienza e coscienza» e proponendo terapie «non supportate da adeguata sperimentazione».

In relazione al caso del ragazzo stroncato dalla sindrome di Hodgkin, la segnalazione è partita nei giorni scorsi da un medico d'ospedale e amico di famiglia della vittima. E' quasi certo che questo terzo drammatico episodio verrà accorpato agli altri due, così da formare un unico fascicolo. In ogni caso, anche per lui verrà disposta consulenza necroscopica, sempre affidata al professor Montisci che in passato ha già trattato un'analogha vicenda.

Si profila non solo un caso di dottrina ma anche deontologico, clinico e soprattutto etico, dal momento che il ragazzo padovano venne curato dal dottor Rossaro col metodo di Hamer, in grado di non combattere solo i sintomi con chemioterapia, medicina e interventi chirurgici bensì «l'organismo che genera il male per difendersi dai traumi». E allora via con polivitaminici e oligominerali ma anche con la «magia del cuore» contro il demone della depressione.

Una teoria della «Nuova Medicina» del dottore tedesco Ryke Geerd Hamer fatta propria dall'associazione «Primum Vivere» e legata alla vicenda della fucilata sparata dal principe Vittorio Emanuele di Savoia sull'isola di Cavallo il 18 agosto 1978. quando colpì accidentalmente il velista Dirk Hamer, figlio del medico, poi morto nel giro di sei mesi.

Di lì a poco il padre s'ammalò di cancro ai testicoli facendo sorgere in lui il dubbio che all'origine della sua neoplasia non vi fosse una cellula impazzita ma lo choc per la tragica fine del figlio. Il medico cominciò, a chiedere alle sue pazienti oncologiche, curate a Monaco, se avessero subito un evento terribile prima di ammalarsi, trovando una conferma alla propria teoria.

Le tre storie appaiono destinate a dividere le coscienze, racchiudendo in sé elementi etici, psicologici e giuridici da valutare partendo dalla ricostruzione degli incontri intercorsi tra medico e singolo paziente. I dettami della «medicina convenzionale», prevedono nei protocolli terapeutici cure lunghe e spesso cariche di dolore. Che fare se i malati rifiutano l'accanimento terapeutico ed ogni altra forma di cura dagli esiti spesso squassanti? «Troppa sofferenza. Basta» ha detto ieri al telefono una paziente oncologica distrutta dalla depressione.

Ma oggi la medicina antitumori sta facendo passi da gigante attraverso la Neuropsicoimmunologia che prova a curare il fisico attraverso la mente e viceversa. Anche per la medicina tradizionale «il miglioramento psichico del soggetto aumenta le risorse endogene per la guarigione di malattie anche neoplastiche, sia pure in coazione alle cure oncologiche più avanzate».